

5. La disabilità di Dio

Conversazione con Massimo Toschi

1) Nella Bibbia e nel Vangelo troviamo tante figure che portano sul proprio corpo la debolezza e la sofferenza, a cominciare dal Gesù del Calvario e della Croce. Cosa ci dice in termini di fede questo richiamo alla fragilità?

I disabili non hanno il passo spedito degli uomini potenti. I disabili camminano come possono, però i disabili che camminano come possono hanno un'attrazione speciale per Gesù. Così come Gesù ha un'attrazione speciale per i disabili. Si rimane stupiti e sbalorditi di quanto i disabili cerchino Gesù a più riprese e in più occasioni sia con episodi personali, sia con situazioni di gruppo o di comunità. Anche nel Vangelo sono narrati fatti di questo tipo, sia con cenni sommari sia con riferimenti specifici e più puntuali. Mi viene in mente, a titolo d'esempio, l'immagine dei portantini che conducono un disabile a Gesù, al capitolo 2 del Vangelo di Marco.

Siccome non era possibile entrare in casa, con molta semplicità ne scoperchiarono il tetto. Pensate se venisse fatto oggi qualcosa del genere: per superare le barriere architettoniche si aprono i tetti delle chiese ... le sovrintendenze dichiarerebbero una guerra mondiale!

C'è dunque una scelta preferenziale di Gesù per i disabili. Egli «cura tutte le nostre infermità», come si dice nel capitolo 8 del Vangelo di Matteo. Di più, c'è un aspetto su cui vale la pena soffermarci. Lo stesso Matteo colloca il discorso delle Beatitudini sulla montagna. È appunto il "Discorso della montagna". Invece Luca pone quello stesso discorso in pianura. Chi ha ragione? Luca è un medico e conosce la fatica dei disabili, per questo situa il discorso in pianura perché sa che solo lì i disabili possono andare; non sulla montagna perché i disabili non hanno le forze né l'organizzazione per andarci. La pianura è invece accessibile ed è lì che avviene il discorso. Una scelta bellissima, che mi pare possa prevenire le nostre incertezze. Noi infatti stiamo vivendo il Sinodo della Chiesa italiana, ma i disabili dove sono? I disabili che tutti i giorni cercano Gesù, i disabili che Gesù cerca tutti i giorni, dove sono? Chi è che si mette al servizio di questo popolo, di coloro che sono considerati i più piccoli? Il popolo del Vangelo non è il popolo degli operatori pastorali. Il popolo del Vangelo è quello dei disabili, dei più piccoli appunto. I disabili dovranno entrare nel Sinodo ed essere protagonisti non solo "affettivi", ma effettivi. Non si può immaginare un Sinodo con i disabili tenuti fuori. Se pensiamo a tante persone, padri e madri, sorelle e fratelli, amici delle persone con disabilità, ci rendiamo conto che il mondo dei disabili è ricchissimo dell'umanità di quanti, ogni giorno, compiono azioni di coraggio. Essere dalla parte dei più piccoli significa usare il linguaggio dei più piccoli, è parlare il Vangelo di Gesù. È singolare constatare che mentre nel Vangelo troviamo una quantità abbondante di riferimenti in cui Gesù ha a che fare con dei disabili, noi nelle nostre chiese praticamente non ne vediamo. È come se i disabili non avessero cittadinanza nelle nostre chiese, come se fosse troppo oneroso accoglierli. Tanto c'è la televisione da cui seguire le liturgie... questo non è ammissibile! Io ho la televisione, ma ho il diritto ecclesiale di poter andare a messa insieme alla mia comunità perché la messa è

la fonte della vita cristiana, anche per un disabile. Spesso si pensa ai disabili come persone che se ne stanno lì tranquille tra il caffelatte della mattina e la cena della sera. Non è così. Mi torna in mente un aneddoto: c'è stato tempo fa un convegno della Chiesa italiana sui disabili. Nel programma erano previsti anche un "apericena" e un "party delle tisane": ecco, noi non abbiamo bisogno di apericene e di party.

Noi vogliamo essere presi sul serio in primis dalla Chiesa.

Su questo dobbiamo essere intransigenti.

2) Ancora oggi la disabilità è intesa come "problema" da affrontare in chiave pietistica o di assistenzialismo.

Come porre la questione della disabilità in termini di opportunità per un cambiamento nella direzione dell'affermazione di diritti e come occasione per la crescita culturale di tutta una società?

La questione dei diritti sarebbe di per sé molto semplice. Abbiamo dei diritti sanciti dalla Costituzione, a quelli dovremmo rifarci. Bisognerebbe pur aggiungere che oggi giorno la Costituzione rischia di essere sfigurata da annunciate riforme future. Tuttavia, riferendoci a quella che c'è, vediamo che i disabili vengono indicati con un termine un po' desueto: i "minorati". Minorato è una parola che trae origine da "minore", che è una parola francescana del 1200. I disabili sono dei minorati, una parola forte che indica una condizione oggettiva e che ha bisogno costantemente di essere trascesa attraverso la politica: la politica della salute, la politica del lavoro, la politica dello studio. Quando si parla di scuola, ad esempio, significa che sul piano dei diritti devo far sì che tutte le barriere siano superate, non solo quelle architettoniche, ma anche quelle culturali, sociali e organizzative. Altrimenti diventa inutile parlare genericamente di diritto allo studio se nelle scuole i bambini devono inciampare in scalini e scalini. Allora la condizione di disabilità diventa una sorta di tortura, le mamme non ce la fanno più...

Lo stesso vale per il diritto al lavoro. Esiste una legge, che andrebbe comunque ripensata, perché è una legge da rammendare e aggiornare. Però è pur sempre una legge che deve essere rispettata. E lì, in quella legge, è sancito il diritto al lavoro delle persone con disabilità. Su questo non bisogna cedere.

Per quanto riguarda il tema della formazione, sono migliaia i ragazzi con disabilità che studiano all'università. Pensate a quale investimento di energie fanno loro e le loro rispettive famiglie. Si tratta di percorsi da sostenere e incentivare. E invece dobbiamo registrare episodi che vanno in direzione opposta. Di recente, una ragazza di Catania doveva andare a Pisa a discutere la sua tesi di dottorato, ma la compagnia aerea sosteneva di non poter farla viaggiare col ventilatore polmonare di cui ha bisogno. La ragazza ha sollevato la questione con una lettera ai giornali, il caso è esploso e la compagnia aerea è stata costretta a fare marcia indietro. Così questa giovane donna ha potuto viaggiare e laurearsi. Il punto è che dobbiamo sempre fare la guerra per veder riconosciuti dei diritti costituzionalmente garantiti. Penso anche a quella comitiva di 23 disabili che tornavano a Milano in treno dalla Liguria. I loro posti prenotati erano stati occupati e, invece di far scendere chi li aveva occupati e liberare i posti, è sta-

to allestito un pullman per portare i disabili a destinazione. Facendo perdere loro mezza giornata, tanto il tempo dei disabili non è come quello di tutti gli altri, loro tempo da perdere ne hanno...

Quello sul tema dei diritti è un lavoro importante e delicato, tutti i giorni dobbiamo stare sulla frontiera dei diritti.

3) L'idea di SON è vivere il "Dopo di noi" già "Durante noi".

Come non far sentire sole le famiglie e inserire la disabilità dentro una comunità fatta di relazioni e legami che accudisce i bisogni?

Quando parliamo di disabili c'è un unico tempo: il presente. Così come ogni volta che affermiamo i diritti delle persone con disabilità combattiamo la battaglia per ora e per sempre, allo stesso modo dobbiamo rendere visibile il "Dopo di noi" già oggi. Questo significa che dobbiamo costruire il "Dopo di noi" nel "Durante noi" mettendo in moto da subito soggetti, relazioni, risorse, in modo da garantire un passaggio il meno traumatico possibile. È difficile perché vorremmo essere dappertutto, ma bisogna avere il coraggio di fare delle scelte. Già oggi quello che fate a Milano è importante, ma senza l'«ora», il «poi» non esiste. Bisogna costruire il «poi» partendo dall'«ora». La scelta di SON è molto coraggiosa anche in chiave di esperienza di spiritualità e di visione ecclesiale, oltre che di esperienza di difesa dei diritti. I disabili devono poter sentirsi a casa, senza paura di aprire le porte sia in termini di sofferenza, ma anche di gioia e di condivisione. Il tempo difficile che abbiamo vissuto ci impone di cambiare passo ed essere più coraggiosi. Dobbiamo essere più rapidi e veloci così come la gente nei Vangeli corre rapida e veloce verso Gesù. Sono i poveri, i più deboli, i più piccoli che vanno incontro a Gesù, non i ricchi. E Gesù è colui che si è caricato di tutte le nostre infermità, non solo di alcune, di tutte. Nelle case del «Durante noi» non dobbiamo solo sistemare le mura, i mobili, ma dobbiamo prenderci cura dei cuori, della cultura, della visione: questo ci viene chiesto dai nostri ragazzi. Ho conosciuto alcuni di voi che fanno parte della comunità di famiglie coraggiose che SON rappresenta. Siete un patrimonio da condividere con la Chiesa di Milano e con la città.

Non è possibile lasciare i disabili all'ultimo posto.

Se dimentichiamo i disabili, dimentichiamo il Vangelo. E la società si perde.